



Azione Cattolica Italiana
Delegazione Regionale Piemonte Valle d'Aosta

Incontro con la C.E.P.
Susa, Mercoledì 13 settembre 2017,
Traccia dell'intervento di don Gianluca Zurra
Assistente regionale Settore Giovani

**BREVI SPUNTI SULLA FIGURA DEL PRESBITERO ASSISTENTE
IN AZIONE CATTOLICA**

Questa riflessione vuole essere un insieme di brevi spunti su come la vita associativa sia in grado di formare un modo e uno stile di esercitare il ministero ordinato, a servizio dell'esistenza personale del presbitero assistente e dunque, indirettamente, a favore del presbitero di una Chiesa locale.

Riprendendo il testo del progetto formativo di AC riguardante gli assistenti¹, è possibile riconoscere almeno tre “esercizi formativi” per il presbitero, grazie ai quali l'associazione non

¹ “Nella vita dell'Ac, gli assistenti hanno sempre svolto un ruolo decisivo in ordine alla formazione di coscienze di laici coerenti, forti, capaci di vita cristiana autentica. Gli assistenti della grande tradizione associativa non sono stati né i supplenti dei responsabili né gli organizzatori della vita associativa, ma sacerdoti di intensa spiritualità che hanno trovato l'anima del ministero nella cura delle persone, nella coltivazione della loro vita spirituale, in quell'azione discreta e forte che li ha posti accanto alle persone per aiutarne il cammino di discepoli del Signore.

Il servizio degli assistenti è essenziale rispetto alla formazione. Contribuiscono con l'apporto specifico della loro sensibilità e delle proprie competenze alla progettazione degli itinerari formativi e delle esperienze associative. Oggi è necessario che essi si rendano disponibili in primo luogo all'accompagnamento spirituale e a quella presenza che consente di cogliere il valore spirituale della vita associativa; che aiutino a vivere la dimensione profonda di esperienze ecclesiali non sempre facili; che si pongano al fianco delle persone per portare l'esistenza al confronto con il Vangelo e con il suo orizzonte.

La loro presenza, segno della cura del vescovo per l'associazione, è anche custodia e promozione di un cammino sempre più ecclesiale e comunionale. Il loro compito si sviluppa nella semplicità della vita associativa. In particolare, ad essi è chiesto di sostenere le persone nei passaggi dell'esistenza e della fede, facendo in modo che ciascuno sia aiutato ad essere fedele agli impegni che la vita associativa propone: gli esercizi spirituali, l'elaborazione di una propria regola di vita, particolari scelte di impegno.

Il profilo spirituale ed ecclesiale dell'assistente emerge tanto più nitido quanto più egli è libero dal desiderio di far valere la sua disponibilità o la sua competenza organizzativa e operativa, quanto più è libero da ogni preoccupazione di ruolo e vive il suo essere prete prima di tutto da fratello nella fede e da servitore della gioia delle persone, nell'edificazione della Chiesa sognata dal Concilio.

L'esperienza di tanti sacerdoti che hanno amato e amano l'associazione e si spendono perché essa sia luogo di crescita di laici adulti nella fede dice che anche per l'assistente vale la circolarità di ogni vera esperienza educativa: il fatto cioè di coinvolgere e arricchire sia chi viene educato sia chi educa. Ciò rivela una preziosa potenzialità della proposta formativa dell'Azione cattolica: quella di essere luogo di formazione laicale e anche palestra di un modo di vivere il sacerdozio che ne esprime la bellezza. Mentre infatti vive il suo servizio dentro l'ordinarietà della vita associativa, il sacerdote assistente scopre il mistero di essere nel contempo fratello e padre, discepolo e maestro, con i fratelli

rimane una realtà esteriore, occasionale, ma luogo vivo attraverso cui il ministero stesso prende forma.

Primo esercizio

Vivere l'esperienza associativa significa non perdere mai la consapevolezza che il Vangelo esiste soltanto incrociando le forme comuni della vita e che dunque non esiste Chiesa e ministero che non si diano in una cultura e in un luogo precisi. La priorità non è data ai grandi eventi, né ad una fede disincarnata, ma all'umanità del Vangelo. La vita associativa tiene sempre il presbitero "con i piedi per terra", facendo del quotidiano il luogo imprescindibile della spiritualità cristiana, e della diocesanità la forma propria e sintetica del ministero stesso.

Secondo esercizio

In associazione, per statuto e non soltanto per buona volontà o per sensibilità personale, non si è presbiteri da soli, ma si appartiene al "collegio assistenti". E' una forma di sinodalità praticata, non solo teorizzata, vera palestra per riabilitare il ministero alla sua originaria forma fraterna e non solitaria.

Terzo esercizio

Essere assistenti in AC significa riconoscere che si è presbiteri all'interno di una realtà che non ci si inventa e di cui non si è padroni, perché ci precede e proseguirà anche dopo e indipendentemente da noi. Per tale motivo non è richiesta all'assistente una presenza paternalistica o nuovamente clericale, ma un impegno di accompagnamento paterno, che restituisce al ministero la sua essenzialità, custodendolo dalla tentazione sempre ricorrente del protagonismo e dell'efficientismo, e al sacerdozio comune la sua insostituibile consistenza.

In conclusione: investire a livello diocesano e regionale sul collegio assistenti non significa subire passivamente una richiesta esteriore, né vuol dire sottrarre forze ministeriali alla pastorale ordinaria o aggiungere un ulteriore incarico a chi ne ha già molti altri, ma può diventare il segno di uno sguardo lungimirante sullo stile e sulla spiritualità di un ministero (e dell'immagine di Chiesa che ne consegue) che a lungo andare avrà ricadute positive nel proseguire con coraggio il cammino aperto dall'ultimo Concilio.

cristiano e per loro sacerdote. Perché il servizio dei presbiteri assistenti all'associazione sia sempre più qualificato l'Ac si fa carico della responsabilità di promuovere iniziative di formazione specifica dei sacerdoti che iniziano il loro servizio in associazione; di offrire occasioni formative che li aiutino nel loro ministero di assistenti spirituali; di curare i contatti e le collaborazioni con i seminaristi e i loro educatori, avendo ben presente che la forza formativa dell'associazione non sta tanto nella riuscita delle sue iniziative, ma nella qualità fraterna delle relazioni che in essa si vivono. Sono relazioni capaci di dire a tutti, laici e presbiteri, la bellezza di essere Chiesa, Popolo di Dio in cammino" (Dal progetto formativo)